

NON C'È PIÙ RELIGIONE?

Forse non tutti se ne sono accorti, ma qualcosa di grave è accaduto in questi giorni, e la scuola ne può risultare toccata profondamente. Finora si tratta di un giro di carte, ricorsi e tribunali, ma il caso è destinato ad investire l'intero modo di concepire il sistema di istruzione del Paese. Pluralistico e tollerante, secondo l'accezione più laica di neutralità, oppure sordamente ostile all'emergenza esplicita di qualunque proposta di senso e di valori? Sta di fatto che il Tar del Lazio, con sentenza del 23 maggio, ha stabilito che l'insegnamento della religione essendo configurato come una materia extracurricolare non può a nessun titolo, concorrere alla formazione del credito scolastico per gli esami di maturità, "che darebbe postumamente luogo ad una disparità di trattamento con gli studenti che non seguono né l'insegnamento religioso e né usufruiscono di attività sostitutive" (sic!).

Una decisione che ha una immediata conseguenza, quella di sconfessare la recente ordinanza del Ministro Fioroni (n. 26 del 15 marzo 2007) là dove si esplicitava (art. 8, comma 13) che i docenti che svolgono l'insegnamento della religione cattolica partecipano a pieno titolo alle deliberazioni del consiglio di classe concernenti l'attribuzione del credito scolastico agli alunni che si avvalgono di tale insegnamento (prerogativa estesa anche ai docenti delle attività didattiche e formative alternative all'insegnamento della religione cattolica) e che (comma 14) l'attribuzione del punteggio, nell'ambito della banda di oscillazione, deve tener conto del giudizio formulato dai docenti riguardante l'interesse con il quale l'alunno ha seguito l'insegnamento della religione cattolica ovvero l'attività alternativa e il profitto che ne ha tratto.

A questo punto, il Ministro della Pubblica Istruzione fa quello che deve fare, cioè si appella al Consiglio di Stato (25 maggio), ma il disagio nella scuola è comunque prevedibile, dato che gli scrutini delle classi che si preparano alla maturità sono imminenti. Ma tant'è: chi voleva creare il vulnus l'ha ottenuto, almeno per ora. Chi? In primo luogo la Flc-Cgil che tramite il suo segretario, Enrico Panini, esulta: siamo stati noi i primi a mettere in discussione le valutazioni finali degli insegnanti di religione e ora raccogliamo quanto seminato. Seminato che, a ben vedere, va oltre i crediti della maturità. Circa un mese fa, infatti, lo stesso sindacato di sinistra si era fatto protagonista di una campagna contro il voto dell'insegnante di religione cattolica ai fini della promozione o bocciatura degli alunni avvalentisi di tale insegnamento e prima ancora, durante il dicastero Moratti, contro l'immissione in ruolo degli stessi insegnanti di religione. Insomma la Cgil vorrebbe, se non espellere la disciplina religiosa dalla scuola, almeno ridurla a semplice attività collaterale. Tutto in nome della conclamata libertà di chi sceglie di seguire un'attività diversa dall'ora di religione.

E invece non è così. Anzitutto perché la materia "religione cattolica", dal momento in cui ne viene richiesto l'insegnamento, assurge al medesimo rango delle altre discipline (nota del Miur del 16 giugno 2004 che riprende l'Intesa tra Ministero della Pubblica Istruzione e Presidenza della CEI del lontano 1990) e quindi concorre alla valutazione finale del profitto degli alunni, seppure non con il voto, ma tramite un giudizio

Editoriale LibedNews, anno 2006/2007, numero 36

sintetico o, nel caso si debba decidere a maggioranza la bocciatura o la promozione di un alunno, più ampiamente motivato.

In secondo luogo, perché anche per le attività alternative predisposte dal Collegio dei docenti, quantunque non si configurino come disciplina scolastica curricolare, si dà luogo a valutazione: e dunque l'esito del ricorso cigiellino è di avere danneggiato anche gli alunni che fanno questa opzione e che giustamente desiderano acquisire crediti.

In terzo luogo, perché una pregressa disposizione del Tar si era già espressa in materia sentenziando che i docenti di religione partecipano come gli altri all'assegnazione del credito scolastico (delibera del 15 settembre 2000 che riprende l'ordinanza ministeriale del 14 maggio 1999).

In conclusione, il Tar sembra essere in contraddizione con sé stesso (e questo non stupisce), ma la Cgil Scuola si dimostra avversa alla libertà di scelta (e questo stupisce un po' di più).